

L'Italia in rosso

condizioni in più per abbassare i tassi e che la lira è ormai in piena quiete dopo la tempesta, ha consigliato prudenza. I banchieri si riuniranno giovedì e probabilmente decideranno di far scendere di appena mezzo punto il tasso praticato al miglior cliente (da 19,50 a 19%). Quindi, stagnazione anche nel 1983. Intanto il consiglio dei ministri, dopo aver ascoltato la relazione sulla situazione del paese ha deciso un nuovo aumento delle tariffe ferroviarie (di terzo in meno di un anno): a partire dal 1° maggio, i biglietti rincareranno, in media, del 20%.

Tra le cifre fornite ieri da Bodrato, alcune spiccano in modo clamoroso. Il prodotto lordo è sceso, sia pure leggermente (-0,3%) dopo la crescita zero dell'anno precedente. Ma ciò è dovuto esclusivamente alla tenuta dei servizi. Perché il prodotto dell'industria è sceso dell'1,4%, quello delle costruzioni del 2,2% e quello dell'agricoltura addirittura del 2,5%. Ciò si riflette direttamente nei dati degli investimenti: le diminuzioni più sensibili si sono avute nei macchinari (-9,5%), nei mezzi di trasporto (-4,2%), nelle costruzioni (-2,7%). Nel loro insieme, gli investimenti fissati sono caduti del 10,1%.

Il deterioramento dell'attività produttiva si è rispecchiato immediatamente nel peggioramento della disoccupazione. Il terziario qui non è riuscito a compensare la espulsione di manodopera dall'agricoltura e dall'industria. Così, la popolazione occupata si è ridotta dello 0,4% (pari a 75 mila unità, mentre nel 1981 era aumentata ancora di 97 mila, grazie, appunto, ai servizi). Dall'agricoltura se ne sono andati 149 mila, dall'industria sono stati cacciati in 123 mila. I disoccupati ufficiali sono aumentati di 155 mila e la percentuale sulla popolazione attiva è passata dall'8,4 al 9,1%. Ma in questo conto non entrano i cassintegrati che dopo il boom del 1981 sono continuati ad aumentare anche nel 1982.

Neppure i redditi dei lavoratori sono cresciuti. Operai e impiegati dell'industria li hanno avuti addirittura ridotti in termini reali (e senza contare l'effetto delle tasse). Nel complesso, le retribuzioni sono cresciute del 16,6% esattamente come l'inflazione (infatti il deflatore dei prezzi è cresciuto del 16,5%), ma se prendiamo soltanto l'industria vediamo che la crescita monetaria di salari e stipendi è stata del 14,6%, cioè due punti in meno rispetto al costo della vita. Se prendiamo il reddito disponibile dopo aver pagato le tasse, la situazione peggiora ancora. Soltanto i lavoratori dei servizi hanno potuto migliorare la propria paga (cioè è andato di pari passo con un certo aumento del prodotto nel terziario, come abbiamo visto).

Fin qui le aride cifre (almeno quelle che più fanno capire le condizioni economiche del Paese). Quale lezione ne trae il governo? Il rientro dall'inflazione — dice Bodrato — è ancora insufficiente, soprattutto se ci confrontiamo con gli altri grandi paesi industrializzati. Ciò mette a fuoco la necessità di perseguire una politica di assestamento che punti al controllo del disavanzo pubblico, alla difesa dei prezzi e alla riqualificazione della spesa. Senza di ciò, non ci saranno le condizioni obiettive per far riprendere la crescita non inflazionistica del nostro sistema, neanche in presenza di miglioramenti nella situazione economica internazionale. Dunque, la politica monetaria restrittiva — alla quale fondamentalmente è stato affidato il compito di questo "aggiustamento" — proseguirà. Ma continueranno anche le stangate? Ieri Formica, capogruppo socialista al Senato, è intervenuto nella polemica sostenendo che l'emergenza continua, fatta di stangate fiscali e tagli sociali, è stata l'arma delle forze conservatrici per mantenere il controllo della situazione sociale e politica interna, svolgendo, un po', lo stesso compito che un tempo avevano le guerre. L'ex ministro delle Finanze ripete che la politica degli alti tassi d'interesse non è più giustificata e rilancia la «proposta riformista» in alternativa a quella della «nuova destra». Peccato che in questi tre anni di stagnazione e di peggioramento della situazione economica al governo ci siano stati anche i socialisti.

Stefano Cingolani

Il rogo di Nola

glie e mia figlia. Ma sono stato investito da un fumo denso, impenetrabile. Puntato che morire arrostito ho preferito rischiare. Mi sono buttato per le scale, in un buio pesto, e sono arrivato di corsa per strada, all'aria fresca.

Lo stesso ha tentato di fare il padre della piccola Anna Maria Caliendo, Donato, un operaio stuccatore di 40 anni. La sua casa si trova al primo piano in fondo al pianerottolo. Con la neonata in braccio ha attraversato il lungo corridoio che si trova a cielo aperto. Ha imboc-

cato le scale, una ventina di gradini in tutto, di corsa. A pochi passi dal portone la creatura gli è però sfuggita di mano. L'ha cercata disperato per le scale. Ma il fumo era impenetrabile. La tromba delle scale infatti ha funzionato da tiraggio trasformandosi in un camino micidiale. Di corsa l'uomo si è messo in salvo gridando ai superstiti ed ai primi soccorritori che sua figlia era rimasta lì, tra le fiamme. Impossibile però tentare di salvarla. Il suo corpicino straziato è stato ritrovato qualche tempo dopo dai vigili del fuoco. Una tragedia orribile che ha colpito famiglie meritevoli e che avrebbe potuto avere conseguenze anche più tragiche. La mano omicida che ha appiccato il fuoco — se davvero è vendetta di racket si tratta — non ha minimamente pensato alle conseguenze del suo gesto, al pericolo per le abitazioni.

Gli inquirenti del secondo piano sono rimasti infatti tutti intrappolati nei loro appartamenti e si sono rifiutati sul tetto dove sono stati salvati dai vigili del fuoco quando erano ormai allo stremo delle forze.

Saremmo sicuramente morti — ha detto uno dei feriti ricoverati all'ospedale Cardarelli di Napoli — i pompieri sono arrivati in ritardo. Quando l'incendio era ormai salito fino al secondo piano. Una autopompa dei vigili del fuoco addirittura era senza acqua.

L'incendio si è sviluppato rapidamente alimentato dal materiale infiammabile (felpoc, plastica, luori, tessuti) depositato nel supermercato. Nel locale, serrato dalle saracinesche, si è formata una miscela esplosiva che ha causato lo scoppio estendendo le fiamme all'interno fabbricato.

Quando, dopo circa un quarto d'ora-venti minuti, sono giunti i vigili del fuoco di Nola, hanno capito che da soli non ce l'avrebbero mai fatta a domare le fiamme. Sono stati così chiesti rinforzi da Napoli che hanno impiegato quasi un'ora.

Ma se i vigili del fuoco hanno come giustificazione il lungo tratto di strada da compiere, non si capisce che cosa non abbiano fatto di più. Il sindaco di Nola, dove i feriti, dopo le prime sommarie cure, sono stati spediti al Cardarelli di Napoli, ad un'altra ora di distanza.

Particolarmente preoccupanti sono le condizioni di due sorelline, Maria e Anna Tafuro, rispettivamente di cinque e di nove anni. Hanno ustioni su tutto il corpo e dovranno rimanere ricoverate per almeno quaranta giorni.

Sarebbe la prima volta — affermano i carabinieri di Nola — che il racket dà fuoco ad un negozio. È questo elemento di novità infatti che ci fa sorgere delle perplessità sulla natura dell'incendio.

Nessuno tuttavia nega, neppure polizia e carabinieri, che a San Paolo Belisio come a Nola e negli altri comuni della zona la camorra tenga sotto il suo giogo i commercianti. Non si tratta più della camorra storica che limitava la sua sfera di influenza al mercato ortofrutticolo, come ai tempi di Pascale e Nola. Oggi c'è una delinquenza diffusa che si interessa principalmente di commercio e di edilizia. Ed è sottomessa al boss Raffaele Cutolo. Alla fine di febbraio, nel corso di una notte scoppiarono ben quattro bombe: il segnale di una escalation sempre più preoccupante. Da allora quasi ogni sera polizia e carabinieri organizzano posti di blocco e perquisizioni. Ce ne saranno stati anche l'altra sera, poco prima che scoppiasse l'incendio.

Luigi Vicinanza

Voti di fiducia

La decisione del governo di ricorrere ancora una volta alla fiducia, e proprio su un articolo-chiave del bilancio, è apparsa dettata non tanto dalle esigenze tecniche addotte (la necessità di scavalcare lo spropositato numero di emendamenti radicali) quanto dal timore di affrontare un confronto di merito sulle scelte di fondo del bilancio. Lo stesso presidente della Camera aveva sottolineato, ieri pomeriggio all'inizio della discussione di questa seconda legge, l'esigenza di garantire il massimo del confronto parlamentare sulle norme relative alle entrate e alle uscite dell'erario (articoli 1 e 2), salvo poi tornare per le norme successive alla rigorosa, «anche sofferta», applicazione di quelle disposizioni regolamentari che avevano già consentito l'accelerazione dell'esame degli ultimi articoli della finanziaria dopo che sulle prime e fondamentali disposizioni era stato garantito il più ampio e libero confronto.

Poche ore dopo la sottolineatura di questa esigenza da parte di Nilde Jotti, l'annuncio in aula della richiesta di fiducia. Ancora una volta, insomma, la spirale ostruzionismo-fiducia creava le condizioni per impedire che si potesse proseguire in quel serrato confronto di merito che pure aveva dato qualche risultato, nelle commissioni e in aula, all'inizio del dibattito sulla finanziaria.

A questi primi e ancora insufficienti esiti si è riferito Pietro Gambolato nel motivare il voto contrario dei comunisti sul complesso della finanziaria.

Questa legge, ha ricordato, è profondamente diversa, nel bene e nel male, dal testo originariamente proposto alla discussione nell'agosto scorso dal governo Spadolini. Sono saltati i propositi di rallentare l'aumento delle pensioni più basse; e di stabilire un ineccepibile tetto ai trasferimenti all'INPS e alle Ferrovie. Sono aumentati eppure in modo insufficiente gli investimenti (+ 2.320 miliardi). È stato conquistato lo stanziamento per la riduzione del drenaggio fiscale a carico dei lavoratori. Per contro, non si è introdotto alcun meccanismo per allentare i ritmi di crescita di una spesa corrente ormai incontrollabile e pesantemente condizionata da scelte clientelari e corporative, e la stessa finanziaria di questi investimenti, con i pesanti tagli all'edilizia e all'innovazione tecnologica, costituisce un freno alle prospettive di sviluppo della nostra economia. Sono state infine confermate le gravi ambiguità del governo in materia di politica fiscale. I guasti sono completati da un lato con lo svuotamento di gran parte della finanziaria (18 decreti legge della manovra di fine anno) e dall'altro con un ostruzionismo dei radicali che, ha denunciato ancora una volta Gambolato, hanno lavorato per il re di Prussia, fornendo con il loro atteggiamento un comodo alibi al silenzio e alla chiusura del governo e della sua maggioranza.

Le ultime battute della discussione sulla finanziaria erano state caratterizzate da uno dei pochi momenti di confronto politico, sulla questione della

drammatica crisi del settore biotecnologico-saccarifero: i numerosi sacrifici occupati, un deficit crescente della bilancia dei pagamenti, i gravi danni finanziari per i coltivatori. La questione è stata posta con forza dal comunista Attilio Esposito, che ha riportato in aula il contenuto di una posizione unitaria della commissione agricoltura, assai polemica per l'assenza di un qualsiasi intervento del governo sul piano interno e per la politica rinunciataria assunta in sede CEE. Occorre — ha insistito Esposito — uno stanziamento immediato ed eccezionale che consenta la ripresa dell'attività industriale in questo settore, anche sottoponendo a gestione commissariale le imprese, e che di conseguenza garantisca la semina e l'assorbimento delle produzioni di biotecnico e un sollievo al deficit di ogni tipo di ulteriore degrado.

Di qui l'impegno della Lega ambiente ARCI di muoversi non solo in direzione della difesa delle risorse naturali e ambientali, ma di coinvolgere ogni aspetto della vita sociale organizzata. Il passo verso la paura atomica è breve. Deve essere chiaro per tutti — dicono questi giovani — che l'umanità non può a lungo coesistere con l'impetuosa potenza distruttiva che ha accumulato. Rifiuto, quindi, del nucleare e duro richiamo alle forze di sinistra perché «poco sensibili» al problema generato da un giudizio etico.

Vogliamo lavorare — è stato detto — perché si sviluppi un movimento ecologista forte e autonomo capace di costituire nel nostro paese un punto di riferimento sicuro e una possibilità di aggregazione per forze nuove che non abbiano ancora perduto la speranza di potere, con la loro volontà, influire sulle scelte decisive. La costruzione di centrali nucleari o a carbone, tutto il piano energetico nazionale nel suo insieme è in questo convegno preso di mira, non solo nella relazione, ma anche nei primissimi interventi dei delegati di Comiso e di Carovigno, «sito» scelto per una centrale nucleare e il cui consiglio comunale all'unanimità, insieme con quello della vicina Avetrana, hanno votato contro l'installazione.

«I nuovi impianti stravolgeranno ulteriormente l'intero territorio italiano; vedremo centrali sul Po in località agricole e turistiche, e nei pressi di città in parte già sottoposte a impatto ambientale gravissimo», è stato ripetuto. Insomma a Urbino si rimette in discussione tutto il piano energetico e si portano questi dati in sette anni si è passati da una previsione di potenza per nuove centrali attese a coprire un fabbisogno di 270 megawatt, ad una previsione di questi dati in sette anni di 180 megawatt e già si prevede un ribasso a 165. Non sono dati nuovi, forse, ma la Lega li aveva già annunciati in anticipo in un suo rapporto sui «conti sbagliati del PEN».

Di qui l'accusa precisa alla continua inarrestabile crescita dell'offerta indifferenziata, contro una politica di gestione oculata delle risorse.

Chiamati in causa, sono intervenuti i rappresentanti della sinistra, Luciano Castellina, del Pdup, ha detto che, come nel suo percorso globale, la Lega ambiente è certo destinata a scontrarsi anche con le tradizionali organizzazioni di

Sardegna ma anche a quelle del Friuli-Venezia Giulia. Il governo, alla fine, ha dovuto far buon viso a cattivo gioco. La commissione Bilancio, comunque, cui le norme stralciate sono state subito assegnate sotto forma di autonomo provvedimento, approverà domani stesso le disposizioni in sede legislativa.

Giorgio Frasca Polara

La Lega ambiente

Ciò non deve essere disgiunto dalla capacità di non fermarsi di fronte a possibili, insormontabili difficoltà e dalla capacità di introdurre elementi nuovi e concreti per frenare e fermare ogni tipo di ulteriore degrado.

Da rilevare infine che la finanziaria sono state stralciate su proposta del governo le norme riguardanti la realizzazione piena dell'autonomia finanziaria della Regione Sardegna. Una simile scelta era stata proposta sin dall'inizio dai comunisti che ritengono — lo ha ribadito ieri in aula Giorgio Macchiotta — un autonomo provvedimento legislativo più consona a garantire il rispetto della speciale autonomia regionale sarda. Per questo il PCI aveva proposto un accantonamento di risorse per far fronte peraltro non solo alle esigenze della

abilità di aggregazione per forze nuove che non abbiano ancora perduto la speranza di potere, con la loro volontà, influire sulle scelte decisive. La costruzione di centrali nucleari o a carbone, tutto il piano energetico nazionale nel suo insieme è in questo convegno preso di mira, non solo nella relazione, ma anche nei primissimi interventi dei delegati di Comiso e di Carovigno, «sito» scelto per una centrale nucleare e il cui consiglio comunale all'unanimità, insieme con quello della vicina Avetrana, hanno votato contro l'installazione.

«I nuovi impianti stravolgeranno ulteriormente l'intero territorio italiano; vedremo centrali sul Po in località agricole e turistiche, e nei pressi di città in parte già sottoposte a impatto ambientale gravissimo», è stato ripetuto. Insomma a Urbino si rimette in discussione tutto il piano energetico e si portano questi dati in sette anni si è passati da una previsione di potenza per nuove centrali attese a coprire un fabbisogno di 270 megawatt, ad una previsione di questi dati in sette anni di 180 megawatt e già si prevede un ribasso a 165. Non sono dati nuovi, forse, ma la Lega li aveva già annunciati in anticipo in un suo rapporto sui «conti sbagliati del PEN».

Di qui l'accusa precisa alla continua inarrestabile crescita dell'offerta indifferenziata, contro una politica di gestione oculata delle risorse.

Chiamati in causa, sono intervenuti i rappresentanti della sinistra, Luciano Castellina, del Pdup, ha detto che, come nel suo percorso globale, la Lega ambiente è certo destinata a scontrarsi anche con le tradizionali organizzazioni di

sinistra: a cominciare dal problema del nucleare. Giuseppe Chiarante, della Direzione del PCI, ha dichiarato di essere d'accordo col nucleo centrale del documento programmatico della Lega anche se su alcuni punti esistono divergenze. Chiarante ha inoltre affermato come ci sia dibattito all'interno stesso del PCI su problemi ambientali importanti come ad esempio, i parchi naturali e la stessa questione nucleare. Chiarante ha sottolineato due punti. In primo luogo il valore che lo sviluppo dei movimenti ecologisti assume non solo come espressione di bisogni profondi dell'uomo e di un corretto rapporto tra uomo e natura, ma come segno della crisi di una visione quantitativa dello sviluppo che ha già portato a danni irreparabili nell'ambiente naturale e umano. Ciò si scontra oggi con problemi crescenti di limiti delle risorse e col drammatico approfondirsi degli squilibri tra il Nord e il Sud del mondo.

In secondo luogo il senatore comunista ha ricordato come oggi sia in atto in tutto l'Occidente un attacco conservatore che tende a colpire non solo le conquiste dei lavoratori, ma anche i bisogni e le esigenze di cui sono portatori i suoi movimenti, da quelli delle donne a quelli ecologici. E perciò essenziale, per battere l'attacco conservatore — ha concluso Chiarante — una capacità delle forze e dei movimenti della sinistra di far propri, superando i limiti economicistici, quei bisogni qualitativi e profondamente innovativi che emergono attraverso la sempre più diffusa presa di coscienza dei valori dell'ambiente.

Mirella Accorciomessa

LOTTO

| DEL 26 MARZO 1983 | |
|-------------------|------------------|
| Bari | 55 42 67 36 75 X |
| Cagliari | 73 21 33 64 57 X |
| Firenze | 4 73 75 22 9 1 |
| Genova | 67 36 24 3 46 2 |
| Milano | 30 4 17 10 16 1 |
| Napoli | 56 48 32 19 43 X |
| Palermo | 77 72 84 23 4 X |
| Roma | 86 83 80 19 18 X |
| Torino | 31 46 41 44 13 X |
| Venezia | 72 46 47 39 59 X |
| Napoli II | 2 X |
| Roma II | 2 X |

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 17.334.000
 ai punti 11 L. 609.400
 ai punti 10 L. 69.600

Nel 4° anniversario della morte del rampollo
RAFFAELE SUELLA

La moglie Antonietta il figlio e le figlie lo ricordano agli amici ed ai compagni, sottoscrivendo per l'Unità Umberto 27 Marzo 1983

MARINO PATERNI

la moglie Maria, il figlio Silvano lo ricordano a tutti i compagni delle Federazioni di Torino, Terni e della sezione di Collesepoli a parenti tutti, agli amici, a tutti i compagni di lavoro, in fabbrica e in Comune a quanti hanno apprezzato la sua semplice vita di militante comunista e sindacale, a tutti quanti lo hanno conosciuto e stimato con lui vogliono anche ricordare i compagni Cesarina e Silvestro Paterni sui cari genitori

GIUSEPPE MINIMOZZI

la moglie, le figlie, i nipoti, il genero Silvano Verzellini lo ricordano in forma di partigiano e di comunista, sottoscrivono 109.000 lire in favore dell'Unità
 Civitanova Marche 27 Marzo 1983

Direttore
EMANUELE MACALUSO
 Condirettore
ROMANO LEDDA
 Vice direttore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
 Guido Dell'Angiola

Edizione S. p. A. di L'Unità
 Tipografia G. A. T. E. - Via del Taurino, 19 - Roma
 Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
 Iscrizione come giornale murale al Registro del Tribunale di Milano
 numero 3599 del 4 gennaio 1985

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75
 CAP 20100 - Telefono 8440 - Roma, via del Taurino, 19 - CAP 00188
 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.61-2-3-4-5

Etichetta Oro
Vecchia Romagna
 BRANDY A LUNGO INVECCHIAMENTO
 PRODOTTO E IMBOTTIGLIATO DA GIO. BUTON & C.S.p.A. (BO)

Etichetta Oro.
Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia in vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura. Un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.

Vecchia Romagna
Etichetta Oro
 il tesoro delle nostre cantine